

LA VIA IMPERIALE

Seguendo i sovrani medievali

Commerci, arte, religiosità: Pistoia e l'Appennino erano al centro dell'Europa

Due studiosi hanno **riletto il tracciato di parte della rete stradale** che collegava a Roma le città del Sacro Romano Impero

di ELISABETTA ARRIGHI

Dalla Germania fino a Roma e alla Puglia, seguendo le tracce dei sovrani germanici. Un itinerario vecchio di secoli, che grazie a nuovi studi - di Iacopo Cassigoli, storico dell'arte (presidente di Asinus egregius-Fare cultura), e di Gabriele Farinelli, architetto ingegnere - vuole essere nuovamente valorizzato, così come si sta facendo (con la Regione capofila) per la Via Francigena, l'antica via dei pellegrini che attraversa la Toscana, con numerose tappe da Pontremoli fino ai confini con il Lazio. E così come la Francigena, anche per la Via Romea Imperiale, la Toscana è terra importante: arrivando dall'Emilia Romagna si attraversa l'Appennino tosco-emiliano, per scendere poi verso Pistoia, Fucecchio e San Miniato, quindi si prosegue in direzione di Siena e San Quirico d'Orcia, per poi sconfinare nel Lazio ad Acquapendente.

Progetto work in progress. Per adesso quello della Via Romea Imperiale è un progetto work in progress che ha il suo primo step negli studi di Cassigoli e Farinelli, che firmano un importante libro (edito da Nilo Benedetto, cioè l'editore pistoiese Settegiorni) che uscirà a breve. E proprio questo studio - insieme

al progetto complessivo - è stato presentato a Pistoia, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio, che è uno dei main sponsor insieme all'Apam Confortigianato di Modena e Reggio Emilia.

Un progetto condiviso con San Benedetto Po (Mantova) e Nonantola (Modena), luoghi che si trovano lungo il tracciato della Via Romea Imperiale, e dove il prossimo autunno - come a Pistoia - si svolgeranno alcune giornate di studio. Celebrando anche i novocento anni dalla morte di Matilde di Canossa, oggetto già da ora di eventi che stanno avendo il fulcro in San Benedetto Po.

L'idea del museo diffuso. «Il progetto prevede anche la realizzazione di una guida storico-artistica - spiega Iacopo Cassigoli - destinata a valorizzare i "centri minori" situati lungo il percorso e il turismo colto. Penso ad un museo diffuso, capace di comprendere beni naturalistici e culturali da divulgare, in linea con le direttive della Comunità europea e dell'Unesco. Per questo è allo studio anche un sito web dedicato, capace di diventare un punto di riferimento per i territori interessati da questo importante percorso storico».

Con i termini di Via Romea Imperiale si è voluto indicare una precisa direttrice viaria medievale che ha origine dalla precedente e antica rete romana, che fu ripristinata al tempo dei longobardi e dei carolingi per collegare le città del Sacro Romano Impero a Roma. Ovvero il cuore germanico con il fulcro della cristianità. Il periodo preso in esame parte così dalla tarda età longobarda (ottavo secolo d.C.) fino alla battaglia di Benevento (1266) che sancì la sostanziale sconfitta del ghibellinismo.

Questa direttrice - spiegano gli autori dello studio - individuava in Mantova, Modena e Pistoia tre importanti centri economici, che davano anche un carattere di "rotta terrestre com-

merciale" alla direttrice fra le città anseatiche e le miniere di salgemma dei Vescovi Principi di Salisburgo, coincidendo con la Via dell'Ambrà e la Via del Sale che a loro volta intersecavano altre direttrici verso la Francia. Tutte strade, al pari della Francigena, utilizzate anche dai pellegrini che volevano raggiungere Roma.

Dal cuore d'Europa all'Italia. Dal cuore della Germania all'Italia, dove la Via Romea Imperiale arrivava scavalcando i Passi di Resia e del Brennero, scendendo

lungo la valle dell'Adige, seguendo il tracciato della via consolare Claudia Augusta. Quindi si arrivava a Trento, poi a Verona, infine a Mantova e al monastero canossiano di San Benedetto in Polirone, rispettivamente sul Minicio e sul Po, oppure a Ostiglia, sempre sul Po. Si passava così dall'Oltrepò mantovano alla Bassa emiliana, transitando per Mirandola e per Modena, poi per Nonantola, la valle del Panaro verso l'Appennino in direzione di Pistoia, crocevia sulla consolare Cassia, fino al passo della Croce Arcana e della Calanca, per immergersi nella Val di Lima, oppure provenendo da Reggio Emilia verso il Passo di San Pellegrino attraverso la Lunigiana e la Garfagnana, per collegarsi di

nuovo alla Val di Lima.

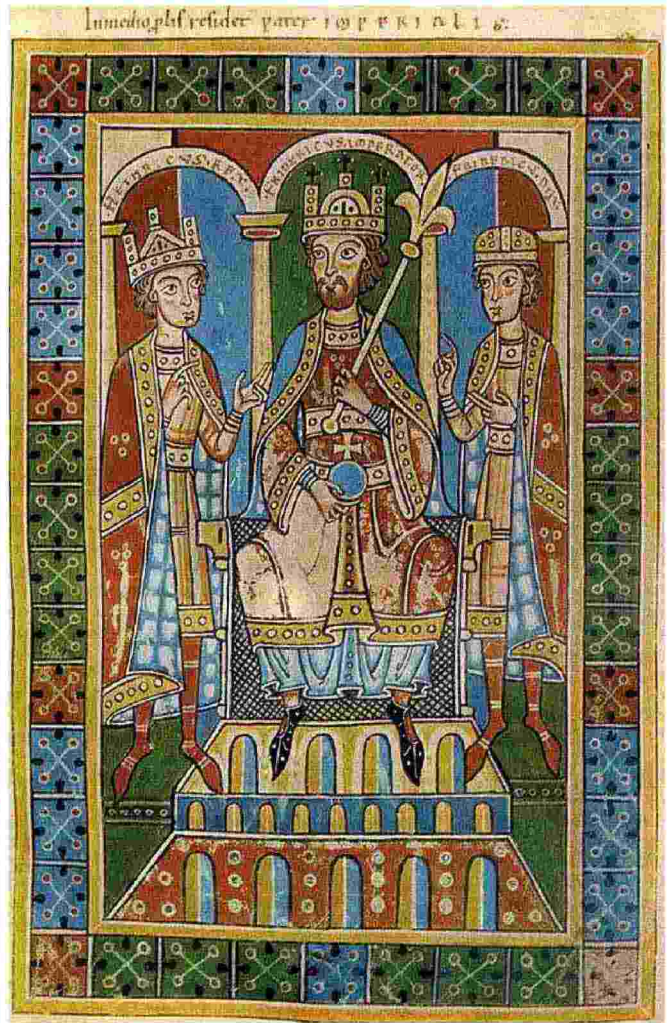
Scavalcando l'Appennino. «Il tratto appenninico fra Modena e Pistoia - scrive Cassigoli - corrispondeva alla romana Mutina-Pistoria, che i longobardi riatarono per collegare la Longobardia Maior alla Tuscia, facendo perno sull'abbazia regia di Nonantola e il gastaldato pistoiese. Continuano verso sud, dopo aver superato anche il Montalbano, la direttrice raggiungeva - prosegue Cassigoli - il determinante snodo del Castello di Fucecchio nel basso Valdarno, oltrepassava il fiume sul ponte di Bonfiglio, per entrare in Valdelsa dal Castello di San Miniato al Tedesco (l'attuale San Miniato,

ndr) ricalcando le varianti medievali della Cassia fino a Roma, lungo il già indagato itinerario della Francigena».

Gli itinerari. Ma perché è stata posta l'attenzione su un tratto viario specifico, quello compreso fra la Bassa Mantovana e il Valdarno Inferiore?

«Nel ricostruire gli itinerari si è cercato, per quanto possibile, di tener conto degli studi archeologici, storici e geografici compiuti fino ad oggi - spiegano Cassigoli e Farinelli - Incardinandosi su Mantova e il monastero del Polirone, l'itinerario individuato proviene da Verona, uno tra i maggiori snodi padani fin dall'età romana, città che ha sempre costituito la porta d'ingresso del mondo germanico in quello latino».

I due studiosi parlano quindi di ragioni «oltre che geografiche, anche di ordine storico, poiché tale direttrice consentì alle regioni padane di essere in costante contatto con le regioni peninsulari fin dall'epoca romana. In virtù della sua rilevanza strategica, trovandosi proprio al centro dell'Appennino, tale asse fu privilegiato dai longobardi». Questo territorio fra Modena, Nonantola e Pistoia mantenne poi un suo preciso assetto nei secoli seguenti ai regni longobardo e carolingio. Bonifacio di Canossa, ereditando dalla madre possedimenti in Toscana e dal padre le contee padane da Reggio a Ferrara, nominato nel 1027 marchese di Toscana da Enrico II in virtù della sua fedeltà alla corona germanica, riunì sotto il suo blasone un potente stato feudale, confermando il valore dell'asse viario che univa Mantova, Modena e Pistoia sulla medesima percorrenza Romea Imperiale.



➔ PALAZZI, ANTICHE ROCCHE E PONTI



Il Palazzo dei Vescovi a Pistoia risalente ai secoli XI-XIV



La Rocca di Castruccio a Serravalle e (a dx) il ponte di Piteglio



LA VIA ROMEA IMPERIALE

